



Da Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders (1987)

**La biblioteca dipinta.
Un ciclo pittorico
di Miria Malandri**
a cura di Orlando Piraccini,
Bologna, Editrice
Compositori, 2001

Il volume è il catalogo della mostra omonima tenutasi a Rimini, presso la Biblioteca Gambalunga, dal 25 ottobre al 1° dicembre 2001, il cui oggetto è stato l'esposizione di trentatré tele che l'artista forlivese Miria Malandri ha dedicato all'immagine della biblioteca e del libro filtrata attraverso la sua rappresentazione cinematografica.

Il catalogo, curato da Orlando Piraccini, affianca alla riproduzione delle opere dell'artista, tre saggi a firma di Rino Pensato, Orlando Piraccini e Claudio Spadoni. Nel primo, Pensato offre una panoramica sull'immagine del libro e della biblioteca nella letteratura, nel cinema e nella pittura; quindi Piraccini e Spadoni tratteggiano il percorso artistico della Malandri, dalle sue prime opere negli anni Settanta alla fase

più recente dedicata proprio al rapporto tra pittura e cinema. La partecipazione dell'artista, nel 1992, al Mystfest, festival del giallo e del mistero di Catolica, con una serie di tele sul film noir è ciò che ha indotto Marcello Di Bella, direttore della Biblioteca Gambalunga e ideatore della mostra insieme a Rosaria Campioni, soprintendente per i beni librari e documentari della Regione Emilia Romagna, a commissionare le opere sul tema del libro e della biblioteca, basate su una ventina di film suggeriti alla pittrice.

Il rapporto tra arte pittorica e biblioteche è un tema scarsamente indagato sia da parte dei bibliotecari che della critica artistica, con l'eccezione di pochi, seppur autorevoli, contributi. Pensato sottolinea come l'argomento non abbia "catturato i bibliotecari", ma la lacuna va indubbiamente ascritta in parte alla presenza quantitativamente meno significativa di biblioteche e bibliotecari (ma non di libri) nella tradizione pittorica rispetto ad altri mezzi, come il cinema e la letteratura, e soprattutto alla fruibilità più

occasionale del quadro rispetto al film e al romanzo, che entrano invece quotidianamente nella vita di tutti. Va rilevato, peraltro, che anche la produzione documentaria sull'immagine della biblioteca riprodotta nella letteratura, e soprattutto nel cinema, solo di recente ha avuto un certo impulso, come dimostra la bibliografia ormai largamente disponibile sull'argomento.

In tale contesto, l'operazione voluta da Di Bella assume una valenza doppiamente significativa in quanto, oltre a fornire un contributo in un campo interessante e poco esplorato, riesce a sintetizzare il legame stretto, di fatto il debito, che il cinema ha con l'immagine pittorica, e con la letteratura, di cui il libro e la biblioteca sono simbolo. Ma non solo. Quasi a voler chiudere il cerchio intorno alla settima arte, il catalogo dedica un ampio spazio anche alla fotografia. A conclusione del volume, infatti, vi è un'ulteriore sezione iconografica che riproduce il lavoro di Riccardo Vlahov, il quale "alla ricerca di questo secondo personaggio, il libro o il mano-

Ritratto di Oskar Werner da *Fahrenheit 451* di François Truffaut (1966)

scritto, che svolge quasi un ruolo di 'spalla' rispetto a quello del protagonista" focalizza l'attenzione sui dettagli tratti dai dipinti della Malandri, isolandoli e valorizzandoli con l'obiettivo della macchina fotografica. I libri e le biblioteche presenti nei film selezionati, e poi nei quadri, diventano quindi i protagonisti della sua serie di fotografie. È la stessa Malandri a spiegarci il legame tra cinema e pittura: "Ho cominciato a dipingere quadri sul cinema per passione: poi, ancora una volta, ho capito che potevo allargare i miei orizzonti. Dal momento che il cinema spesso insegue e cita la pittura, nei limiti in cui mi è possibile, cito il cinema che cita la pittura per riappropriarmi del linguaggio originale".

Una passione che funziona anche all'inverso poiché i registi che possono annoverare incursioni nelle arti figurative sono numerosi. Da Sergej Ejzenstejn di cui l'Archivio di



Stato di Mosca conserva oltre tremila disegni, a Wim Wenders che voleva fare il pittore e approda al cinema per caso, a Parigi, mentre attende di essere ammesso all'École des Beaux-Arts, a Peter Greenaway, pittore e illustratore di libri. Senza dimenticare la passione per il disegno del nostro Fellini o l'amore per la pittura di Michelangelo Antonioni. Molti di questi registi, inoltre, hanno dedicato un contributo piccolo o grande al libro e alla biblioteca.

Vi è dunque un forte connubio tra il mondo delle biblioteche e le diverse arti, e con questo non diciamo niente di nuovo, ma proprio per la minore incidenza con cui si realizza nelle arti figurative, come accennato sopra, quest'opera ha il pregio di contribuire ad aprire la strada verso una maggiore sensibilizzazione, sicuramente da parte bibliotecaria, e molto probabilmente anche da parte artistica, ponendosi come punto di partenza per ulteriori esplorazioni mirate sul tema del libro e della biblioteca.

Ritornando all'opera della Malandri, quello che ci colpisce e ci preme maggiormente sottolineare nello scorrere le tele esposte nella mostra è lo

sguardo con cui l'artista riesce a cogliere quel momento del film, quel fotogramma, che ne evoca tutta la storia narrata e ne coglie lo spirito, il momento culminante, il climax. Così per *Farbenheit 451*, i due quadri l'uno con la raffigurazione dei libri ammassati sul pavimento, quasi in arrendevole attesa del rogo che seguirà, e l'altro che ritrae il volto del pompiere Montag, sottolineandone lo sguardo triste e impotente, comunicano sensazioni e ricordi come nessuna parola potrebbe fare. Così le quattro tele su *Il Cielo sopra Berlino* che raffigurano la sequenza dell'ingresso degli angeli nella biblioteca e il loro avvicinarsi leggero alle due donne di cui ascoltano i pensieri, o ancora gli ambienti austeri e lo sguardo glaciale della bibliotecaria che accolgono il giornalista alla ricerca di informazioni su Charles Foster Kane, in *Quarto potere*.

Sono proprio queste le scene che entrano nell'immaginario collettivo e lasciano il segno nella nostra memoria visiva. Proprio quelle immagini che Miria Malandri riesce abilmente a fissare sulla tela per i venti film oggetto del suo studio.

Rossana Morriello



Da Quarto potere di Orson Welles (1941)